ANNO III | N. 1 DICEMBRE 2025

MEDEN AGAN Nuovo

MENSILE DI DISCUSSIONE E ATTUALITÀ DEL LICEO VITTORIO EMANUELE II - PALERMO

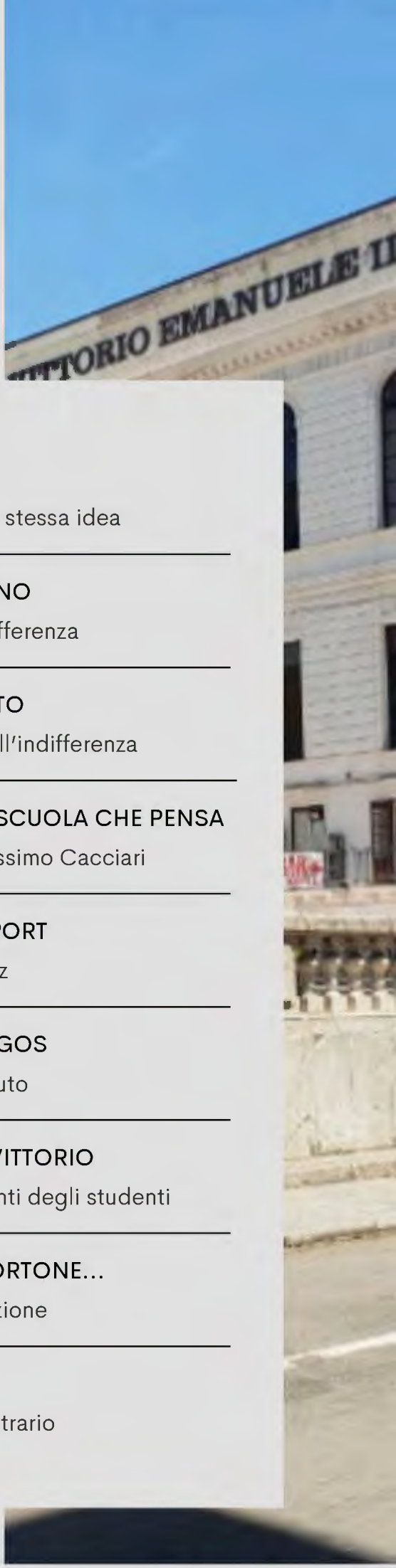
ELOGIO DELL'INDIFFERENZA

A DIFFERENZA DELL'INDIFFERENZA

LA SCUOLA CHE PENSA
Intervista a Massimo Cacciari

CECI N'EST PAS UN MENSILE

COSA C'È DENTRO



3 EDITORIALE
Nuova formula, stessa idea

4 IN PRIMO PIANO
Elogio dell'indifferenza

6 CONTROCANTO
A differenza dell'indifferenza

8 SPECIALE: LA SCUOLA CHE PENSA
Intervista a Massimo Cacciari

13 NON SOLO SPORT
Sinner e Alcaraz

16 MYTHOS E LOGOS
Il segreto perduto

18 FULMINI DEL VITTORIO
Aforismi saettanti degli studenti

20 USCITI DAL PORTONE...
Ancora in redazione

21 IL TAFANO
Il mondo al contrario

NUOVA FORMULA, STESSA IDEA

UN LABORATORIO APERTO PER LA RICERCA DI SÉ E IL CONFRONTO CON GLI ALTRI

Con questo numero inauguriamo la nuova serie di Meden Agan. La prima serie prevedeva un unico volume per l'intero anno scolastico; **la nuova formula, invece, sarà mensile, più snella e più interattiva**, capace di seguire più da vicino il ritmo della vita scolastica e culturale. È una scelta che avevamo già maturato, ma che trova una significativa coincidenza con il consiglio che Massimo Cacciari ci ha dato nell'intervista concessa circa un mese fa, e che presentiamo proprio in questo numero: dare alla rivista un passo più agile.

Il cuore, però, resta lo stesso. **Meden Agan continua a essere una palestra di autoconoscenza e di dialogo, un invito a cercare la "giusta misura" e a coltivare la consapevolezza**. La nuova formula non cambia l'idea originaria, ma la rende più viva: ogni mese sarà occasione per intrecciare pensiero e attualità, per dare voce agli studenti e ai docenti, per trasformare la rivista in un laboratorio aperto.

La "giusta misura", applicata alla scuola, significa che il bene non sta nelle conoscenze o nelle competenze in sé, ma nel risveglio della coscienza dell'alunno

È una prospettiva che si pone in **alternativa con la visione moderna della scuola ridotta a semplice preparazione al lavoro**, mentre la tradizione classica la intendeva come *scholé* (*otium*), spazio di libertà e autoconoscenza.

Proprio per questo, con la nuova formula mensile rivolgiamo un invito a tutti i lettori: sentitevi più liberi di proporre contributi, anche insoliti e originali, fuori dagli schemi, da concordare con la Redazione.

La Rivista vuole essere un laboratorio di idee e di confronto autentico.

In questo senso, Nuovo Meden Agan non cambia la sua anima: resta fedele all'intuizione che la scuola è innanzitutto luogo di ricerca di sé e di dialogo con gli altri. Cambia la veste, cambia il ritmo, ma l'idea rimane la stessa.

LA REDAZIONE

DI CARMELO MUSCATO

DOCENTE, VITTORIO EMANUELE II

ELOGIO DELL'INDIFFERENZA

COME SMETTERE DI ODIARE CHI NON MANIFESTA CON NOI

L'indifferenza, questa virtù incompresa.
Questa nobile arte del non affrettarsi a giudicare, del non aderire per riflesso condizionato, del non cedere all'ansia di schierarsi subito, sempre, ovunque.
In tempi in cui l'impegno è diventato un dovere morale, e la partecipazione un obbligo scolastico, l'indifferente appare come un eretico. O peggio: un nemico.
Eppure, chi è più pericoloso per la pace?
Chi non manifesta, o chi odia chi non manifesta?
Nel nostro piccolo teatro scolastico, l'atto è andato in scena con precisione didascalica:

Come diceva il sommo Nino Frassica, maestro di logica inversa e pensiero laterale, l'assurdo è il modo più serio per smascherare l'ipocrisia

"Io sono contro la pena di morte. Non sopporto quelli che sono favorevoli. Tanto che li ammazzerei tutti."

Odiare chi non manifesta per la pace è come fare la guerra a chi non vuole fare la guerra.
È come urlare "Silenzio!" in un megafono.
È come scrivere "Vietato imbrattare" con lo spray sul muro.
È come dire "Viva la tolleranza, crepi chi dissente."
L'indifferente, in confronto, è un monaco zen.
Non urla, non sporca, non impone.
Al massimo, si fa una tisana e riflette.

alcuni studenti, indignati per l'assenza di altri alla manifestazione per la pace, hanno deciso di lasciare un segno. Non un volantino, non un dialogo, ma una scritta sul prospetto della scuola. Appena rifatto. Di nascosto. In nome della pace.
Tre atti, un paradosso:

- Il reato: imbrattare un edificio pubblico. Ma si sa, la vernice è più eloquente del pensiero.
- La vigliaccheria: l'anonimato come scudo. L'impegno sì, ma solo se nessuno ti può contestare.
- L'arroganza nevrotica: se non sei con me, sei contro di me. Se non scioperi per la pace, sei da odiare. La pace, evidentemente, si conquista a colpi di esclusione.

E allora, viva l'indifferenza.
Quella che non si lascia trascinare dal branco.
Quella che dubita, che osserva, che tace.
Quella che non si sente in colpa per non aver urlato con gli altri.
Quella che, forse, lavora per la pace in modi meno appariscenti, ma più coerenti.
Perché se l'impegno diventa imposizione, se la partecipazione si misura in decibel o in vernice, allora sì: meglio l'indifferenza.
Che almeno non sporca, non urla, e non pretende di avere sempre ragione.

DI IGOR CARDELLA

DOCENTE, VITTORIO EMANUELE II

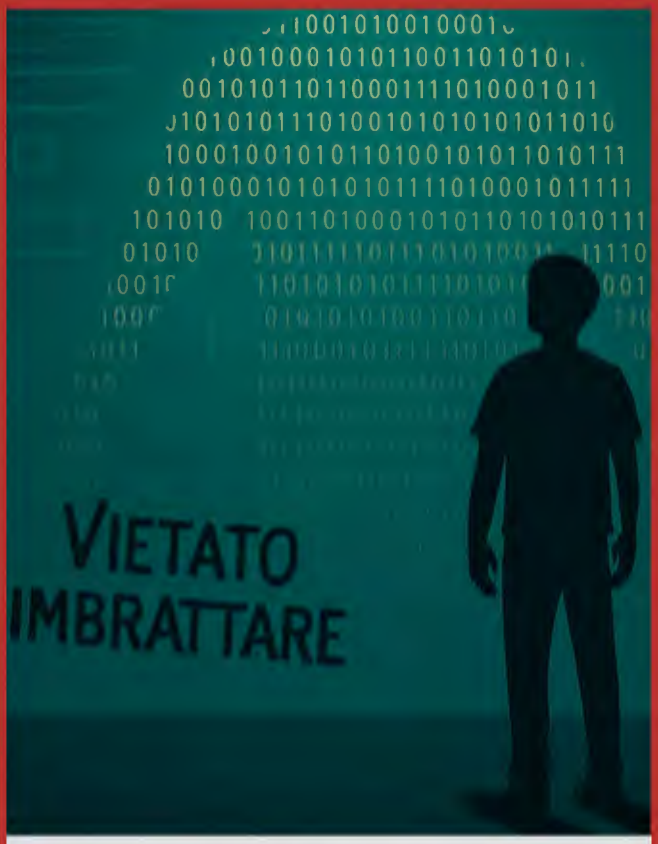
CONTROCANTO

A DIFFERENZA DELL'INDIFFERENZA

Nel mare digitale, l'indifferenza è la tavola su cui galleggiamo: il corpo, prima o poi, cadrà in acqua

Parole come particelle microscopiche nell'impalpabile mare digitale, aggregazioni di caratteri (in buona percentuale non frutto dell'azione umana) che arrivano sui nostri device in virtù di sofisticati algoritmi.
I nostri occhi le ingurgitano come caramelle e la nostra attenzione le rimuove al ritmo compulsivo dello "scrolling" del nostro dito, eppure esse fagocitano il nostro tempo un istante dopo l'altro.
Parole digitate in fretta, quasi fossero la naturale estensione del nostro pensiero, e come i nostri pensieri spesso incuranti delle ferite che potrebbero infliggere una volta espresse in maniera esplicita.
Il web è un oceano di illusioni, dolore e risentimento che ci travolge, sorta di Es digitale volto primariamente all'autoconservazione; innumerevoli coloro che, inebriati dalla possibilità di governarne le dinamiche, sono finiti per diventarne le vittime esemplari: personalità pubbliche,

influencer, imprenditori, politici, intellettuali, semplici fruitori.
Nel web contemporaneo il soggetto foucaultianamente si disgrega per diventare veicolo di pratiche discorsive e **riemerge solo come cavia di ricerche statistiche, consumatore che si scopre oggetto di consumo, in vendita come tutte le altre merci e acquistabile al prezzo di un "like".**
L'inevitabile strategia difensiva è il trincerarsi dietro una sublime indifferenza per non farsi intaccare dal flusso di informazioni cui siamo soggetti; l'indifferenza, dunque, come ideale zattera che ci ospita mentre il mare è in tempesta. **Ma l'indifferenza è un'illusione.**
È il corrispettivo di attraversare la strada guardando il cellulare nella ferma convinzione che nessuno potrà investirci perché stiamo navigando nel mondo digitale. È la corporeità che spezza l'incantesimo, la corporeità che sancisce il nostro esserci nel mondo, per molti versi l'ultimo baluardo contro il nostro dissolvimento in stringhe numeriche all'interno dei big data. Il corpo occupa spazio, grava sul suolo, interagisce e modifica l'ambiente. Il corpo non è asettico, non è impalpabile, il corpo si fa sentire, urla, impone la sua presenza. Il corpo non può essere indifferente, e non gli si può essere indifferenti, il corpo è un ostacolo, il corpo disturba, il corpo agisce.
Il corpo è politico perché nel suo aggregarsi con altri corpi non si dissolve.



Corpo che disturba l'argoritmo

Sul piano della corporeità, l'indifferenza non esiste, si palesa come precisa presa di posizione di chi, per citare Gramsci, si abbandona a considerare la storia come una fatalità che travolge tutto e tutti, «un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente».

> ***"Nell'oceano digitale, l'indifferenza è una strategia illusoria. Il corpo, invece, è presenza, disturbo, politica"***

DI CHRISTIAN TINNIRELLO,
GIULIA RIZZOTTO, E GIOVANNI CAMARDA

(IV F, IV H, II H - VITTORIO EMANUELE II

LA SCUOLA CHE PENSA

Intervista a Massimo Cacciari

> *"La paideia è un processo educativo che mira alla costruzione della persona nella sua interezza: intellettuale, morale, spirituale"*

In un tempo in cui la scuola sembra correre più che riflettere, abbiamo voluto fermarci a pensare. Abbiamo incontrato il professor Cacciari, filosofo e accademico dei Lincei, per confrontarci su alcune questioni che ci toccano da vicino: la scuola (e la Rivista) come comunità; il senso dell'esperienza FSL, ex PCTO; il rapporto tra scuola e politica. Ne è nato un dialogo aperto, critico, ma anche profondamente umano. Perché il prof. Cacciari è sempre molto generoso nell'ascoltare le domande degli studenti.

Lo avevamo già sperimentato tre anni fa, quando ci ha fatto il dono di partecipare ai "Dibatti del Vittorio", un'esperienza particolarmente stimolante, il cui testo integrale è disponibile nel secondo numero di Meden Agan, prima serie.

CHRISTIAN: Chiarissimo Professore, sono passati tre anni dalla sua conferenza nella nostra scuola. Desideriamo, oltre che ringraziarla, condividere con lei qualche riflessione stimolata anche da quella conferenza.
Le sue parole, pronunciate in quell'incontro, hanno continuato a risuonare nelle nostre classi, alimentando discussioni, interrogativi e persino divergenze feconde.

Abbiamo riflettuto sul concetto di "flotta leggera" e ci siamo chiesti cosa significhi oggi, per una comunità scolastica, navigare contro le "corazzate dogmatiche" senza perdere rotta né voce.
Anche per questo abbiamo riformulato la nostra rivista, che da un numero "pesante" e annuale, è diventata un mensile, più snello e più adatto alla discussione.
Quest'anno, poi, l'immagine della flotta leggera che ci ha suggerito si è rivelata profetica, però non vogliamo darle il significato che la vicenda ha assunto nei media.
Posto che non disprezziamo il fenomeno dell'ampia mobilitazione delle settimane scorse per la causa di Gaza, ci siamo interrogati sul senso profondo di queste manifestazioni.
Quando si scende in piazza, ci si indigna, ci si arrabbia, si canta, si grida: sembra che si crei comunità. Ma potrebbe non essere questo il senso di comunità che cerchiamo.
La nostra Rivista nasce dall'idea che potrebbe essere più importante e urgente un senso di comunità fondata non tanto sull'adesione emotiva, ma sulla condivisione consapevole, lenta, dialogica.
Insieme ad una bozza del primo numero della nuova serie, Le consegniamo una copia della precedente edizione, nella quale abbiamo riportato la Sua relazione e l'intero dibattito.

CACCIARI: Vi ringrazio molto. Bella la copertina! Meden Agan. Siete grecisti... quale scuola frequentate?

CHRISTIAN: Siamo alunni del Liceo Classico Vittorio Emanuele II, che si trova a pochi passi da qui, proprio accanto alla Facoltà Teologica (dove il professor Cacciari stava per tenere la conferenza "Le parole che oggi tacciono", NdR). In pratica, tra dove ci troviamo adesso e la nostra Scuola c'è solo la magnifica Cattedrale di Palermo.

CACCIARI: **Molto bene. Ma la vecchia edizione della Rivista... sì, è troppo satura, c'è troppo testo, avete detto bene prima, è pesante. Potreste rivedere la grafica, e alleggerirla.**

CHRISTIAN: Grazie di questo consiglio Professore, è sempre importante un parere esterno, ma il Suo è particolarmente gradito, ne faremo tesoro. Adesso, se permette, vorremmo farLe qualche domanda.

CACCIARI: Certo, ditemi.

CHRISTIAN: Lei ci ha parlato del ruolo della scuola nella formazione della coscienza critica. Abbiamo ascoltato anche la Sua recente conferenza: "Paideia. Ma chi è il pais?", presentata al Festivalfilosofia nel settembre scorso e ne abbiamo più volte discusso in classe. Vogliamo porle una domanda a partire da un'esperienza concreta: il nuovo FSL, prima PCTO.
Come studenti, ci sentiamo spesso sballottati tra attività frammentarie, tempi compressi e una sensazione di corsa continua. Più che formativa, l'esperienza ci appare dispersiva, e ci sottrae spazio allo studio e alla riflessione.

> *"Il PCTO? Una stupidaggine totale, pura ideologia"*

Ma il disagio non è solo organizzativo: abbiamo l'impressione che la scuola stia diventando sempre più un dispositivo burocratico, orientato alla logica aziendale, mentre l'orizzonte umanistico delle lettere e della filosofia resta in ombra. Una scuola che punta in maniera così preponderante all'efficienza, non finirà per sacrificare il senso profondo di scuola? Lei cosa ne pensa?

CACCIARI: **Cosa penso? Che questa è una stupidaggine totale. Cosa c'entra? La scuola è un momento di formazione, che deve cercare di rendere il giovane – questo è il concetto di paideia - capace di affrontare il mondo del lavoro, che muta costantemente, continuamente, con una rapidità prima inimmaginabile. Quindi cosa c'entra? Che durante il periodo di formazione voi perdiate tempo a lavorare a che? A che cosa? Quale rapporto può avere questa attività con quella che poi voi svolgerete? È una stupidaggine totale, pura ideologia. È pura ideologia di persone, purtroppo, che dominano ormai da anni i ministeri della pubblica istruzione e combinano un disastro all'anno e non fanno nessuna riforma seria, se non ogni anno incasinare gli esami di maturità con assurdità che non migliorano nulla. Quindi fate benissimo a ribellarvi, a mio avviso, a questa cosa. È una perdita di tempo pura e semplice.**

GIULIA: Christian prima parlava di uno degli aspetti di cui lei ci ha parlato durante la conferenza riportata in quel numero della Rivista che le abbiamo portato. Il tema della flotta leggera che può contrastare certe corazzate. Possiamo dire che quel discorso si è rivelato profetico, se lo leggiamo in un'altra chiave, e lo colleghiamo agli eventi odierni che abbiamo vissuto, quelli della Flottilla, delle mobilitazioni e degli scioperi dei mesi scorsi. È una cosa che ci è risuonata sotto questo punto di vista. E dunque Le chiediamo cosa ne pensa di queste mobilitazioni.

CACCIARI: Penso che in una situazione nella quale ci sono i governi di tutto l'Occidente complici di massacri - chiamali come vuoi, ma poi sono quella cosa lì - e non muovono un dito, che ci siano dei giovani di tutto il mondo che manifestano in un modo o nell'altro contro questa situazione è un segno di vita, di consapevolezza, di coscienza, chiamala come vuoi.
Poi ci sono tutti i limiti del caso. Dentro questi movimenti ci sono dei provocatori del cacchio che come l'altro giorno a Venezia rovinano tutto perché impediscono di parlare a Fiano. Ecco, ma con tutti i limiti del mondo che ci siano dei giovani che manifestano e protestano contro questa situazione e contro l'atteggiamento dei governi dell'Occidente di fronte a questa tragedia è bene, strabene.

GIOVANNI: Un'ultima domanda: qual è il suo parere sul rapporto tra politica e scuola, in un momento in cui siamo sempre più abituati a pensare che debba essere il governo a stabilire come deve essere l'esame di Stato o se sia possibile utilizzare i telefonini, o quali contenuti dobbiamo studiare...

CACCIARI: È il delirio burocratico-amministrativo che rompe le scatole a voi, che rompe le scatole agli insegnanti. È un continuo delirio burocratico-amministrativo e centralistico che non lascia spazio all'autonomia didattica e questo vale per le scuole medie così come per le università.

CHRISTIAN: Professore, quale può essere la chiave per risolvere tutto ciò?

CACCIARI: Mandarli a quel paese, senza troppi riguardi.

Educare significa "armare il pais", ovvero fornire al giovane gli strumenti per uscire dalla condizione di fragilità e affrontare le sfide della vita. L'obiettivo non è solo la conoscenza, ma la libertà e la forza interiore.

GIULIA: Chiaro e pragmatico!

CACCIARI: E cosa vuoi fare se no?

GIOVANNI: Secondo lei è giusto che la didattica sia permeata dalla politica?

CACCIARI: Come si fa? Quando a scuola tu leggi l'Antigone, quando a scuola tu leggi Dante... Non è politica? È poco politico Dante? È poco politico Platone? No! il testo fondamentale di Platone - e voi vedo che siete grecisti - è la Repubblica ed è un testo di politica e di metafisica insieme. Cioè, come fai a tenere la politica lontana dalla scuola? Un'assurdità totale. Qualsiasi testo decente che tu leggi a scuola suscita problemi politici universali e li affronterai, no? E cercherai di vedere anche che cosa ti fanno capire del tuo tempo, oppure li leggi così, da contemplativo. La politica è intrinseca a tutte le materie, almeno quelle come Storia, Filosofia, Letteratura, Religione, eccetera, che vanno fatte a scuola. La politica è dentro, è immanente.
È chiaro che se un professore ti prende l'*Antigone* e invece di spiegartela, discutere di cosa significa, ti dice: "Questo è un aoristo? me lo declini? Questo che cosa è? Un accusativo?" Se c'hai un professore che ti fa la letteratura greca così, va bene, allora sei spacciato, è chiaro. Ma qui dipende dalla fortuna che hai, perché ormai, appunto, in una situazione in cui le direttive ministeriali sono tutte centralistiche, burocratiche, amministrative, a rompere le scatole, a riempire registri su registri, non serve a niente... In una situazione di questo genere la fortuna è decisiva, perché la regola sarà la regola di quello che ti fa la declinazione, è chiaro!
Tanti auguri.

CHRISTIAN: Grazie di cuore Professore! È stato un onore parlare con Lei.

DI ISABELLA DI SALVO

IV F, VITTORIO EMANUELE II

VINCERE SENZA ARROGANZA, PERDERE SENZA RANCORE

SINNER E ALCARAZ

Nel firmamento del tennis contemporaneo brillano due astri giovani e già maturi: Jannik Sinner e Carlos Alcaraz. Due stelle, due stili: la nobiltà di Jannik e la forza di Carlos

Entrambi sono riconosciuti come i nuovi protagonisti di uno sport che sa trasformare la fatica in eleganza e la competizione in arte.

Per noi italiani, guardare Sinner è fonte di legittimo orgoglio e affetto. È naturale che il cuore batta per il campione altoatesino e che il confronto con lo spagnolo, che spesso lo ha preceduto o affiancato nelle posizioni più alte della classifica mondiale, accenda il tifo.

Ma al di là dei riflessi del tifo nazionalistico, possiamo scoprire un insegnamento più profondo che nasce dal confronto tra due talenti, diversi nello stile ma uniti nello spirito di lealtà.

DUE CAMPIONI NON NEMICI

Sinner e Alcaraz non incarnano una rivalità astiosa o degradante. Al contrario, il loro duello sportivo è acceso, rispettoso e leale, diventando un modello di competizione sana e costruttiva. Questa stima reciproca dimostra che l'alto livello agonistico può coesistere con l'amicizia e il mutuo rispetto.

SPORT E IDENTITÀ

Jannik Sinner è nato in Alto Adige, un territorio di incontro e pluralità linguistica. Il suo percorso sportivo, che lo vede rappresentare l'Italia con orgoglio pur mantenendo salde le sue radici locali, lo rende un simbolo di integrazione e unione. Il suo stile mite e la sua nobiltà d'animo nello sport ci ricordano che il rispetto reciproco e l'integrazione, anche tra identità diverse, sono sempre la strada più costruttiva.
Lo sport non cancella la storia, ma può trasformarla in memoria condivisa e orgoglio comune.

L'Insegnamento di Jannik

Ciò che colpisce e rende la figura di Sinner particolarmente significativa per il pubblico, e in special modo per noi italiani, è la sua compostezza etica in campo.
Sinner incarna una sportività caratterizzata dalla mitezza e dall'umiltà. La sua gestione delle emozioni, lontana dai clamori eccessivi, lo rende un esempio potente. Due cose colpiscono di Sinner. Vincere con misura: esulta senza mai trasformare la vittoria in scherno per l'avversario. Perdere con dignità: accetta la sconfitta con compostezza, trasformando l'insuccesso in un'occasione di crescita e miglioramento. Questo equilibrio è l'insegnamento prezioso che noi tifosi possiamo trarre dal nostro campione: la tenacia unita all'umiltà, la forza che non schiaccia, ma solleva.

La Forza Trainante di Carlos

Alcaraz, dal canto suo, porta sul campo un'energia travolgente e un'espressività più istintiva. Dietro la potenza del rivale, riconosciamo l'energia e la passione che scuotono e trascinano lo sport. Anche lui è parte di questa nuova generazione che restituisce al tennis una freschezza e un entusiasmo contagiosi, condividendo con Sinner la dedizione assoluta e il rispetto per il gioco.
Due stili diversi, due astri che illuminano il tennis mondiale. Noi, spettatori e tifosi, possiamo imparare che la vera vittoria non si misura solo in punti o posizioni nel ranking. In Sinner riconosciamo il valore della nobiltà interiore che lo rende un faro di sportività: un esempio che trascende il campo da tennis e illumina la vita quotidiana, insegnandoci la lezione fondamentale: vincere senza arroganza, perdere senza rancore. Per noi italiani, quindi, il tifo per Jannik si trasforma nell'ammirazione per questi valori, rendendo il nostro campione una bussola etica per la partita della vita che viviamo ogni giorno.

CECI N'EST PAS UN MENSILE

LA RIVISTA CHE NON VUOLE ESSERE UNA RIVISTA

RENÉ MAGRITTE, "LA TRAHISON DES IMAGES", 1929

Non è una rivista.
È un gesto, un pensiero, una provocazione.
Non è una rivista.
È un fremito, un'energia che pulsa.
Non è una rivista.
È una soglia.
Una porta aperta verso l'Invisibile.

αλήθεια

Il paradosso di Magritte ci interroga: ciò che vediamo non è sempre ciò che è.
Quella che state leggendo non è una rivista
MEDEN AGAN non vuole informare, vuole disturbare.
Non vuole raccontare, vuole interrogare.
Vuole accompagnare nella ricerca di senso.
Come la pipa di Magritte, ciò che vedete è immagine, ma dietro l'immagine c'è una verità da scoprire.
Una verità che parla al cuore: *aletheia*, disvelamento.

CHRISTIAN TINNIRELLO

IV F, VITTORIO EMANUELE II

IL SEGRETO PERDUTO

È forse morto il segreto perduto in Atlantide?

Non è forse vero che sono crollati i Geni del mondo intero?
Non li ha piegati la volta del cielo dell'Onnipensiero?
E questa non rischia di minacciare il trono dell'Essere nelle profondità siderali?

In queste fatali condizioni dove l'uomo non cammina più neppure di traverso come il granchio ma all'indietro come il gambero, ecco la morte del segreto perduto in Atlantide. Allora ricordate, uomini, dal fondo cavernoso di voi stessi: la vostra pelle non è stata sempre il vostro limite.
Ci fu un tempo in cui la coscienza non era imprigionata in questo corpo putrefatto. Un tempo in cui la natura non conosceva linee e la faccia non conosceva ritratti, pellicole esterne del mondo sensibile, luoghi del mondo dove l'io incontra il non io. Ma ora non esiste niente di tutto ciò. Devi solo continuare, Belva Uomo, sulla via che hai intrapreso; contempla a che punto sei e sappi che il tuo progresso materiale è soltanto vana apparenza.
Produci, consuma, specializzati, razionalizza ogni cosa, annienta l'anima. Ricorda cosa ti sto dicendo: tra non molto non sognerai più, e quando ciò accadrà sarai in una via di non ritorno.

Perderai ogni coscienza e raggiungerai il tuo più grande scopo di diventare parte di un ingranaggio retto interamente dalla Tecnica

Ma c'è forse abbastanza tempo per potersi distaccare?
Ci fu un tempo, e in quel tempo lune di sabbia sprofondarono negli abissi marini dove nacque il Sogno bagnato da un sangue che brucia e corrode i limiti della materia.
All'inizio del mondo la coscienza non era separata dall'Universale ed ha appreso così dal Sogno il segreto perduto: che Tutto è animato, che la magia esiste e tutto partecipa di tutto.
Ricordati allora della tua pienezza originale. Di quando la tua vita psichica era quella dell'alba di ogni vita, di ogni bambino e di ogni sognatore nella sua vita onirica prenatale.
Ci siamo costruiti una scienza che ci ha dato dei poteri positivi sulla natura, una logica discorsiva e dialettica e crediamo che un continuo progresso ci trascinerà verso delle vette, ma non abbiamo previsto che altrettante vette sarebbero indietreggiate con noi.
Raggiungeremo una perfetta efficienza solo dopo aver ucciso tutto ciò che anima ed è animato.

Ma io ricordo l'antico segreto.
Essere il vento.
Il vento che non è mai penetrato nel mio cranio.
Il vento che viene da più lontano della forma.
Il vento che scuote tutto. Un nulla disteso ovunque. Essere per sempre la preda del vento. E io che non ho più fiato.
(Poi l'ho ritrovato)

Aforismi, pensieri saettanti degli studenti

FULMINI DEL VITTORIO

Questa rubrica nasce da un'idea della classe 3^D, che ha inviato i primi aforismi.
A volte il pensiero è un lampo, una scintilla che illumina il tempo di un istante

Chi pesca, dialoga col tempo: ogni lancio è una domanda, ogni attesa è una risposta
Filippo Pampinella

La vera libertà è trovare la propria prigione e aprirla
Matilde Cinquemani

Il colonizzatore dice «Questa terra è mia», il colonizzato «Questa è la mia terra».
Giuditta Cassano

Non è la prospettiva che è sbagliata, ma la direzione in cui la rivolgiamo
Ginevra Bellotta

Il tempo è un fiume silenzioso: chi sa navigarlo senza paura trova la propria riva
Giuseppe Vento

Il silenzio è un discorso che il saggio comprende e lo stolto ignora
Celestina Culotta

L'apatia è la lucidità di chi non crede più alle promesse, quando smetti di aspettarti qualcosa, smetti anche di sprecare energie
Alessandra Di Mattei

I calcoli ordinano e generano il caos
Sara Tanani

Non tutto deve andare secondo i piani. A volte stare bene significa accettare che il controllo non è tutto.
Azzurra Abruzzo

La fatica finisce dove inizia la passione
Alessia Impastato

Anche un piccolo passo è movimento verso qualcosa
Sara Guccione

La pace non nasce dall'assenza di rumore, ma dall'accordo tra ciò che siamo e ciò che accade
Vittorio Infantino

Il passato non deve travolgerti, ma guidarti
Riccardo Pantaleone

Anche il silenzio è qualcosa da dire
Ludovico Capuano

La libertà nasce quando smetti di cercare approvazione
Roberta Agosta

La malinconia del momento è il salario della consapevolezza del tempo che scorre
Anna Campanotta

Non possiamo scegliere noi le condizioni da cui veniamo ma possiamo provare a decidere ciò che segue
Clarissa Di Fresco

La vita passa mentre noi pensiamo a come viverla
Sara Palmisano

Rincorrendo ciò che vogliamo mai lo raggiungeremo a pieno, poiché la purezza è la spontaneità dell'inaspettato
Giuseppe Cinà

Siamo fatti d'acqua, ma può annegarci
Flavia M. Rizzo

La speranza è un lamento che cresce nel vuoto: non salva, soltanto consuma
Raisa M. Chowdhury

La libertà non si trova fuggendo dai problemi, ma scegliendo consapevolmente dove stare
Giulia M. Orifici

Sii spada o verrai trafitto
Manfredi Costa

Capisci quanto vale qualcosa solo quando smetti di darla scontata
Marta Ingrassia

Hai scritto una frase che ti sembra più vera del libro di testo? Mandala. Se è breve, è meglio. Se è strana, la leggeremo con più attenzione

MEDEN AGAN E I DIBATTITI DEL VITTORIO

Nell'a.s. 2021-22 il Dipartimento di Filosofia e Storia ha avviato un progetto collegato alla Rivista, denominato I Dibattiti del Vittorio: una serie di incontri tra docenti e alunni, aperti al territorio e alle altre scuole.

Sono stati momenti intensi e partecipati, in cui la comunità scolastica si è confrontata su temi di volta in volta proposti. Due dibattiti straordinari, nati sotto la spinta degli eventi, hanno visto la presenza di ospiti illustri: Massimo Cacciari e Alessandro Portelli. Il testo di questi due incontri è disponibile nel secondo numero della Rivista. Un'esperienza preziosa, che la nuova serie della Rivista si propone di rilanciare e favorire: perché il pensiero, quando è condiviso, non si limita a informare: crea comunità.

RIPROPONIAMO QUI LE LOCANDINE DI TUTTI I DIBATTITI.

LICEO CLASSICO
"VITTORIO EMANUELE II" - PALERMO
LE FOIBE E L'ESODO
degli esuli italiani al confine orientale
I Dibattiti del Vittorio
Seminari del Dipartimento di Filosofia e Storia

LICEO CLASSICO
"VITTORIO EMANUELE II" - PALERMO
L'emigrazione di fine Ottocento e
IL NAUFRAGIO DELL'UTOPIA
I Dibattiti del Vittorio
Seminari del Dipartimento di Filosofia e Storia

LICEO CLASSICO
VITTORIO EMANUELE II PALERMO
VOCI SU HEIDEGGER
Dal Discorso di Rettorato ai Quaderni neri
I Dibattiti del Vittorio
Seminari del Dipartimento di Filo

USCITI DAL PORTONE MA ANCORA IN REDAZIONE

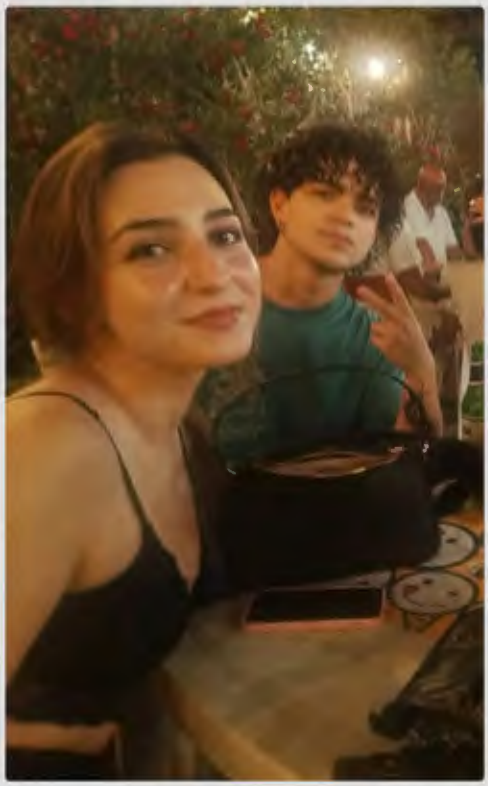
DEL VITTORIO NON SI È MAI DAVVERO EX

MATILDE PROIETTO
V F 2024/25

Quelli trascorsi al Vittorio spesso sono stati anni faticosi, a volte persino stressanti. Eppure mi sento di dire che ne è valsa la pena vivere tutto al 100%. Mentre lo vivi, vorreste semplicemente scappare, ma giungendo alla fine ci si rende conto di quanto sia stato bello e di quanto vorreste ricominciare tutto da capo. Ricordo sempre con una dolce nostalgia tutti i bei momenti trascorsi tra le mura del Vittorio ed è stato emozionante all'inizio di quest'anno tornarci per un semplice saluto.

CHIARA ANASTASIA VERACE
V F 2024/25

Il ricordo che ho degli anni al Vittorio come è normale è quello di anni di studio, di formazione e di disciplina. Ma per noi il Vittorio è stato dialogo e incontro. Una cosa che realmente mi ha colpito è come questo Liceo ci abbia insegnato a non aver paura di esprimerci. Le discussioni vivaci, a volte accese, ci hanno aiutato a crescere e a formare la nostra personalità. Ma forse la cosa più bella è stato vedere come la Scuola abbia contribuito a far emergere anche chi pensava di non avere abbastanza da dire. Il Vittorio è stato "dialogus" ma anche "gymnasium", una palestra per la vita che c'ha formato umanamente e non sono professionalmente.



Se sei un ex allievo e vuoi lasciare un pensiero, un saluto o una frase che ti lega ancora al Vittorio, scrivici: c'è ancora tempo per dialogare.

DI GIOVANNI SENZA TESTA

DOCENTE: VITTORIO EMANUELE II

IL TAFANO

IL MONDO AL CONTRARIO

Nel mondo al contrario, il cielo è sotto i piedi e la ragione cammina sulle nuvole. La realtà si ribalta, ma nessuno se ne accorge: troppo impegnati a guardare Amazon.

C'era una volta un generale. Non un intellettuale, non un editore, non un filosofo. Un militare. Un uomo d'azione, non di parola. Eppure, un giorno, questo generale apre Word, scrive un libro, lo impagina da sé, lo carica su Amazon... e boom: best seller. Il mondo al contrario, lo ha intitolato. E mai titolo fu più profetico.

«Nel mondo al contrario, la notorietà è interscambiabile: non importa perché sei noto, ma che tu lo sia»

Perché sì, viviamo davvero in un mondo capovolto. Dove un libro autoprodotto, con una struttura argomentativa da tema scolastico e un'estetica da tesi di laurea anni '90, vende quasi 100.000 copie in due settimane, fruttando oltre 800.000 euro al suo autore. E intanto, libri seri, scritti con rigore, frutto di anni di studio e riflessione, giacciono invenduti sugli scaffali delle librerie. O peggio: non ci arrivano nemmeno.
Nel mondo al contrario, la competenza è un optional, la popolarità è moneta corrente. Se sei famoso, puoi dire tutto. Se sei sconosciuto, puoi dire anche l'ovvio: nessuno ti ascolterà.

IL DITO DEL TAFANO

Lo strano caso editoriale del Dottor Vannacci e del Generale X.
Perché il rumore, oggi, vale più del pensiero.

Così, un cantante mediocre diventa opinionista politico. Un influencer detta l'agenda culturale. Un uomo di sport si reinventa showman. E un generale si candida in politica.
Nel mondo al contrario, la notorietà è interscambiabile: non importa perché sei noto, ma che tu lo sia. E se sei noto, puoi anche scrivere un libro ogni Natale, come Bruno Vespa, e venderlo a prescindere dal contenuto. Intanto, un docente di scuola non può adottare un proprio libro per l'insegnamento, per legge. Ma può adottare quello di Vannacci. O di Vespa. O di chiunque altro, purché non sia lui stesso. Paradossale? No, semplicemente italiano.
E sia chiaro: alcune osservazioni di Vannacci meritano discussione. Ma il punto non è cosa dice, è perché lo si ascolta. E la risposta è semplice: perché fa rumore. **E il rumore, oggi, vale più del pensiero.**
Socrate si definiva un tafano, perché pungeva Atene per svegliarla dal torpore. Oggi, forse, servirebbe uno sciame intero. Perché il cavallo – quello della cultura – non dorme. È stato sedato.

MEDEN AGAN

Mensile di discussione e attualità del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II"
via Simone di Bologna 11 - 90134 Palermo
Tel: +39 091581942
rivista@liceovittorioemanuelepa.it
www.liceovittorioemanuelepa.edu.it/nuovo-meden-agan/

DIRETTORE RESPONSABILE
D.S. MARIANGELA AJELLO

DIRETTORE EDITORIALE
CARMELO MUSCATO

REDATTORE CAPO
CHRISTIAN TINNIRELLO

PROGETTO GRAFICO
ISABELLA DI SALVO

FOTOGRAFIA
GRETA DUMINICO

COMITATO SCIENTIFICO

Ivana Carbone (Matematica), Giovanni Di Benedetto (Filosofia), Maurizio Farina (Latino e Greco), Carmelo Muscato (Filosofia), Calogero Profeta (Filosofia), Maria Stella Tripisciano (Inglese), Giuseppe Vetrano (Filosofia).

COMITATO DI REDAZIONE

Sofia Cannella (IVF), Isabella Di Salvo (IV F), Greta Duminuco (IV F), Carmelo Muscato (docente di Filosofia), Calogero Profeta (docente di Filosofia), Anita Taormina (IVF), Christian Tinnirello (IV F).

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

GIOVANNI CAMARDA (2H), GIULIA RIZZOTTO (IV H), LA CLASSE 3D, MATILDE PROIETTO E CHIARA ANASTASIA VERACE (V F 2024/25), IGOR CARDELLA (DOCENTE DI FILOSOFIA)

LIVE 2
LICEO VITTORIO EMANUELE II

EDE

Ci sono luoghi
che non si lasciano.

Ci sono parole
che non si dimenticano.